



◆ Dal premier un «appello alla ragione» per il presidente jugoslavo: «È la strada per riaprire il dialogo»

◆ Finché sono aperti spiragli di trattativa le tensioni nella maggioranza non allarmano realmente Palazzo Chigi

◆ Ieri lungo colloquio telefonico fra il presidente del Consiglio e Primakov «Fermare subito i massacri in Kosovo»

D'Alema: «Milosevic dia un segnale»

Il capo del governo incontra Jospin, azione diplomatica comune

BRUNO MISERENDINO

ROMA Milosevic, dai un segnale. È quello che il governo si attende, magari nelle prossime ore, grazie alla missione di Primakov a Belgrado, ed è quello da cui dipende un po' tutto. Che si fermino i bombardamenti, che si riapra la via del dialogo, e che tutti gli attori della vicenda tornino a respirare un po'. Compresi i governi europei, che vivono con crescente apprensione e qualche rischio politico l'escalation militare a cui Milosevic li sta costringendo. Già, il succo è questo: l'azione militare e l'iniziativa diplomatica, spiega il premier, vanno per ora di pari passo, e potrebbe essere così per molti giorni ancora. Ma basterebbe un segnale concreto di Milosevic, il ritiro delle truppe dal Kosovo, ad esempio, perché la spirale si interrompesse. D'Alema lo chiede, di prima mattina, sotto forma di «appello alla ragione», rivolto ai serbi, perché cessino i massacri in Kosovo, torna a chiederlo al telefono, nel colloquio con Primakov, che dovrà materialmente condurre l'atteso tentativo di mediazione, lo ribadisce al traforo del Monte Bianco, all'ora di pranzo, dovesi incontra con Jospin.

La linea da seguire, sembra dire D'Alema, non può che essere questa. È il messaggio che è rivolto anche alla maggioranza del suo governo, percorsa dal malessere. I Verdi scalpitano, i comunisti di Cossut-

ta guardano l'orologio, ma finché ci sono spiragli di iniziative diplomatiche, pensa palazzo Chigi, una crisi non ci sarà. Anche se i bombardamenti, necessariamente, dovranno continuare. Dunque è lì che si guarda. Alla missione di Primakov, ma non solo. C'è un fervore di iniziative, di contatti, che potrebbero sbloccare qualcosa. Illusioni non se ne fa nessuno. La partita è difficile, il primo mini-

I TRE COMPITI
Il premier «L'Italia deve assumersi responsabilità Nato aiutare i negoziati assistere i profughi»



stro russo potrebbe fallire, Milosevic potrebbe resistere sapendo che il tempo gioca a suo favore: perché i bombardamenti non possono durare all'infinito, e i governi europei, a partire da Bonn, Parigi e Roma, non vogliono sentir parlare di invio di truppe.

Gli scenari sono quelli che sono ed è per questo che la giornata di D'Alema parte con un appello alla ragione e una rivendicazione del ruolo del governo in questa dramma: «L'Italia - dice il premier - si è assunta la propria responsabilità con posizione chiara e forte, senza

rinunciare alla propria iniziativa per la pace». Il paese, aggiunge D'Alema, ha di fronte a sé tre compiti: «concorrere con le proprie responsabilità nell'Alleanza Atlantica, fronteggiare la tragedia dei profughi con un programma di assistenza, proseguire uno sforzo paziente perché si apra una strada per tornare al negoziato». L'azione militare da sola non porta la pace - dice il capo del governo - ma la condizione imprescindibile per interrompere la spirale, è che cessi la repressione e che Belgrado si disponga a tornare a discutere sulla base di Rambouillet. Che l'onore del segnale spetti a Milosevic non ci sono dubbi per D'Alema: «Belgrado ha il disprezzo di ogni elementare regola del rispetto umano». È questo il punto su cui sono tutti d'accordo. La Casa Bianca, a conferma di una ritrovata sintonia dopo le tensioni del vertice di Berlino, ha detto di condividere le posizioni di D'Alema.

Prima di andare sul luogo di un'altra orribile tragedia, il rogo nel traforo del Monte Bianco, D'Alema sente al telefono Primakov. Chiaro l'oggetto del colloquio: come sbloccare la situazione. Sulle mosse del primo ministro russo non dice molto, anche perché in questi casi la riservatezza è la condizione del successo. È chiaro però che della missione Primakov parla a quattro occhi con Jospin. Gli spiega il piano d'azione italiano per contenere l'emergenza profughi, fanno insieme l'analisi della situa-



Si raggiunge il confine con ogni mezzo

Behrakis/Ag

zione. I due premier sono d'accordo: bisogna dare il massimo spazio all'iniziativa diplomatica. Perché fra breve potrebbero aprirsi scenari ancora più bui. Cosa si farà se Milosevic non cede? Ai giornalisti, dopo l'incontro, D'Alema ribadisce un concetto: «È chiaro che mentre procede l'azione militare, non si arresta il dialogo politico, il tentativo di trovare una via per indurre il governo di Belgrado a un atteggiamento più ragionevole. Anche l'azione militare ha come obiettivo la soluzione pacifica, che sia basata sul rispetto dei diritti

della popolazione del Kosovo, sugli accordi di Rambouillet». Il negoziato, dunque, è possibile, anche se, aggiunge D'Alema - è difficile arrivarci se non cessa la repressione serba in Kosovo.

Il segnale, appunto. Proprio quello di cui si parla nel documento della maggioranza, da cui ha lavorato alacremente Veltroni. Nel tentativo di non lasciare scoperto il governo in questo difficile frangente. Tornano i rischi di crisi? Per ora no, pensa palazzo Chigi. Una crisi sarebbe irresponsabile, avvertono, e soprattutto non risolve-

rebbe alcun problema: verrebbe meno il ruolo dell'Italia per un'azione diplomatica, possibile solo all'interno di un'assunzione di responsabilità anche militare, si aprirebbero scenari politici che non favorirebbero la sinistra. I mal di pancia, compresi quelli della sinistra dei Ds, sono forse comprensibili, ma non aiutano affatto. In questo quadro palazzo Chigi non teme nemmeno la prevista mobilitazione dei sindacati: «Tutto quello che serve alla pace e all'iniziativa diplomatica, non può che aiutare».

La sinistra Ds: stop alle stragi e alle bombe

ROMA Bombardamenti sui Balcani: la sinistra dei diesse ribadisce «tutte le sue critiche». E - proprio come ha fatto in aula di Montecitorio durante il dibattito parlamentare - conferma «il dissenso sull'intervento della Nato».

Così in un comunicato la componente della Quercia (che si è riunita ieri alle Botteghe Oscure) annuncia l'adesione alla manifestazione di sabato a Roma contro la guerra e chiede «l'immediata convocazione degli organismi dirigenti a partire dalla direzione» del partito.

Nel documento - un documento unitario - la sinistra dei diesse e i comunisti unitari (il gruppo che fa capo a Cruciani per capire) scrivono che «le notizie che giungono dal Kosovo e dai Balcani sono sempre più drammatiche». Le «notizie» sono quelle che conoscono tutti: «Nel Kosovo stiamo assistendo al crescere di massacri sulla popolazione civile mentre i bombardamenti sulla Serbia non solo non hanno indebolito Milosevic ma segnano un'escalation militare di cui sempre più non si vedono gli sbocchi e gli esiti finali». Col rischio di «un'estensione della guerra a tutta l'area dei Balcani». La sinistra dei diesse allora chiede di varare subito una «sempre più urgente iniziativa politica diplomatica». Come sostenerla? Con una «mobilitazione delle coscienze per fermare la guerra». Due le cose da fare subito: «Sospendere i bombardamenti e far finire i massacri nel Kosovo, affinché la politica riprenda il suo ruolo ricercando una mediazione che non consideri gli accordi di Rambouillet intoccabili».

Ecco perché la manifestazione di sabato prossimo - quella convocata da un ampio arco di forze - «deve essere un grande appuntamento pacifico e di massa».

Una battuta il documento lo rivolge anche al partito, al dibattito interno. Denunciando che fino ad ora gli organismi dirigenti «non sono stati riuniti». C'è bisogno, dicono, di riunire subito la Direzione di Botteghe oscure.

I sindacati scelgono Bari per dire no alla guerra

Cgil, Cisl e Uil in piazza il 7 aprile. «Sciopero generale? Ora non serve»

FELICIA MASOCCO

ROMA Lavoratori e pensionati in piazza a Bari, il 7 aprile, per sostenere il rilancio dell'azione diplomatica, arrestare la guerra e il masacro delle popolazioni del Kosovo. Tutti a Bari, unitariamente, e la scelta della città pugliese diventa testimonianza di sostegno a tutte le forze, le organizzazioni e i cittadini che affrontano con uno sforzo straordinario l'onda d'urto della prima accoglienza. La manifestazione nazionale è stata decisa dai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Cofferati, D'Antoni e Larizza, in un incontro che si è tenuto nel pomeriggio di ieri.

La manifestazione di Bari non è la chiamata allo sciopero generale

chiesta da Armando Cossutta, ma i Comunisti Italiani esprimono «piena soddisfazione» per l'iniziativa dei sindacati. «Ci auguriamo che possa essere un momento di mobilitazione di tutti gli italiani», afferma Marco Rizzo - che devono far sentire la loro voce per aprire la strada ad una pace duratura». Non è lo sciopero, non ora. «Su queste cose, non credo che l'orientamento dell'opinione pubblica si formi in ragione dei minuti di sciopero», spiega il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio, ma sostenendo «col massimo impegno» ogni via alla trattativa in alternativa alla guerra, e al tempo stesso mettendo in campo per tempo efficaci iniziative di carattere umanitario per i profughi e le altre vittime della guerra. «Noi lo

facciamo con questa iniziativa - spiega Casadio - con la quale vogliamo anche richiamare le responsabilità della forze politiche e istituzionali e delle organizzazioni di tutta l'Europa». E per il numero due della Uil, Adriano Musi, «lo sciopero adesso non serve e ci auguriamo non debba servire mai». «Avremo un'attenzione vigile su tutto quanto avviene nella realtà serba», continua Musi. «E saremo attenti a tutti i segnali di dialogo che dovessero venire. Anche se il proble-

ma è come parlare con un sordo che si rifiuta di dialogare e si rende capace del genocidio del popolo albanese. Ma bisogna insistere per portarlo ad un tavolo di trattativa. E se la situazione dovesse precipitare, uno sciopero potrebbe non essere escluso». Questa è dunque la posizione dei sindacati, «una posizione matura - dice un altro segretario confederale Cgil, Guglielmo Epifani - Una posizione che pur rispettando quelle di altri non fa del pacifismo semplice, ma cerca di misurarsi con una situazione complessa e storicamente consolidata». Prima della mobilitazione sindacale sarà il movimento pacifista a scendere in piazza con una manifestazione nazionale per sabato prossimo a Roma indetta da un vasto cartello

di organizzazioni del volontariato, della solidarietà, della pace appunto. «Fermiamo la guerra», questo lo slogan delle Acli, dell'Arci, di Legambiente, Pax Christi, dell'Associazione per la pace, del Consorzio italiano di solidarietà, solo per citare alcuni componenti il comitato promotore. L'obiettivo è «l'immediato cessate il fuoco». Fermare Milosevic, porre fine ai bombardamenti e ad ogni altro atto di guerra dal territorio italiano. Far ripartire il dialogo e i negoziati, restituendo parola e autorità all'Onu e promuovendo nell'immediato futuro una conferenza di pace nei Balcani. Un appello alla partecipazione popolare, quello del movimento pacifista, aperta a tutti coloro che sono contrari alla guerra. E adesioni vengono dallo

stesso mondo del lavoro: la Fiom, la federazione dei metalmeccanici della Cgil, invita tutti i lavoratori a partecipare. Saranno anche a Bari, naturalmente, per una manifestazione che il segretario generale, Claudio Sabattini, giudica «importante» - per esprimere, assieme alla volontà di pace e quindi di aprire la strada alla trattativa, la stessa volontà di impedire prima di tutto deportazioni di massa nel Kosovo che modificherebbero radicalmente quella regione e mortificherebbero i suoi propositi di autonomia». Aderisce anche il segretario confederale della Cgil Gian Paolo Patta, il quale fa appello ai lavoratori «perché cresca e si rilanci la protesta nei luoghi stessi di lavoro e partecipino in massa alla manifestazione di Bari».

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

